

MOSTRA PERSONALE DI

GIORGIO GERACI CAMALÒ

DA COSA NASCE COSA

Vernissage 14 Novembre 2026

ore 18,00

ACCADEMIA ERATO - PALERMO

VIA MAGGIORE TOSELLI, 120

Erato

Accademia Erato

arte & musica

Finissage 24 aprile 2027



C'è una dichiarazione, all'inizio del testo che GGC scrive per accompagnare la propria mostra, che sembra voler fondare l'intera poetica del suo lavoro: quella sul caso. I quadri nascono «così come viene», da pezzi di carta strappata, dal colore che si accumula, da ciò che capita sottomano. È, almeno in apparenza, un'estetica dell'accidente.

Eppure basta proseguire nella lettura per accorgersi che il caso non resta mai solo. Lo accompagnano, riga dopo riga, parole che sembrano appartenergli poco: memoria, continuità, storia, responsabilità. «Ogni pennellata... si collega alla mia memoria onirica», scrive l'artista, «definendo per ogni quadro una sua continuità storica». Il caso, dunque, apre una possibilità, ma qualcosa lo riconosce, lo collega, gli restituisce una genealogia.

Non siamo di fronte a un'estetica dell'accidente puro. Siamo di fronte a qualcosa di più complesso.

Lo strappo, da solo, non diventa immagine. Il frammento non si dispone spontaneamente in paesaggio. È necessario uno sguardo capace di riconoscere, tra le possibilità offerte dalla materia, quella che può diventare forma. Il caso non produce il senso ma l'occasione del senso.

Non crea l'opera, ma le condizioni perché l'opera possa emergere.

In questo senso, il lavoro di GGC sembra avvicinarsi a quella dimensione in cui la creazione non coincide con l'imposizione di un progetto, ma con una forma di ascolto.

L'artista non domina la materia dall'esterno; la interroga, la segue, la lascia parlare.

Strappa, incolla, copre, scopre, dà un colpo d'unghia per costringerla a reagire, quasi animalescamente. Ogni gesto ne chiama un altro. Ogni materiale suggerisce il passo successivo. L'opera nasce così da una successione di risposte, dalla continua negoziazione tra ciò che accade e ciò che viene riconosciuto.

La tecnica fondata sulla casualità non elimina la struttura; sospende piuttosto il controllo dell'intenzione cosciente affinché possa affiorare una forma già depositata nella memoria, nell'immaginazione, nell'inconscio – nel sogno.

Per questo GGC parla di «memoria onirica» e non semplicemente di invenzione. Non dice: decido cosa diventerà questo frammento. Dice piuttosto: riconosco, in questo frammento, qualcosa che era già presente, anche se ancora invisibile. Il gesto creativo assume così il carattere di un'anamnesi: non costruisce dal nulla, ma porta alla luce.

C'è poi una frase che attraversa tutto il testo come una chiave di lettura: «Da cosa nasce cosa». Un'espressione familiare, quasi un modo di dire, e proprio per questo capace di portare con sé più significato di quanto sembri a un primo sguardo. Dice che ogni cosa genera la successiva non per progetto, ma per contiguità: il passaggio da un elemento all'altro non segue un piano prestabilito, si costruisce mentre procede. Ogni gesto produce nuovi vincoli e nuove aperture, rendendo possibile il gesto seguente.

È esattamente ciò che descrive GGC: «ogni gesto ne ha chiamato un altro», «ogni opera è figlia della precedente», «ogni materiale suggerisce il gesto successivo». Ciò che l'artista chiama caso appare allora come un processo generativo, nel quale il percorso si definisce progressivamente, senza essere predeterminato.

Vale forse la pena tornare all'origine stessa della parola metodo. Il greco méthodos nasce dall'unione di metá e hodós, «via», «cammino». Ben prima di indicare un sistema di regole, il metodo designava un percorso: una strada che nasce mentre viene percorsa. Non era una mappa da applicare, ma un modo di avanzare.

Da questa prospettiva cade l'opposizione che il testo di GGC sembra inizialmente suggerire tra caso e metodo. Se il metodo è anzitutto un cammino, allora lo strappo che chiama il colore, il colore che chiama la forma, la forma che chiama il paesaggio e infine l'emozione costituiscono già un metodo nel senso più originario del termine. Un metodo che non precede l'opera, ma nasce insieme ad essa. Il caso, dunque, non è il contrario del metodo. Ne rappresenta piuttosto la condizione iniziale: l'apertura che rende possibile il cammino.

In questa luce acquista un significato particolare anche la frase conclusiva del testo: «Quello che vedi non è il punto di arrivo. È il punto di passaggio».

Daniela Thomas

È un profondo onore, oltre che un'emozione autentica, poter presentare al pubblico la mostra personale dello psichiatra e artista Giorgio Geraci Camalò.
Accostarsi alla sua produzione significa non solo esplorare l'universo dell'astrazione visiva, ma entrare in contatto con una personalità straordinariamente calda, accogliente e dotata di una rara profondità umana. C'è un senso di intima gratitudine nel poter accompagnare il percorso di un professionista dell'anima che ha saputo trasformare l'ascolto dell'altro in un gesto artistico generoso, capace di parlare direttamente al cuore di chi osserva.
Il titolo scelto per l'esposizione, "Da cosa nasce cosa", esprime con assoluta purezza il senso di un cammino creativo che non ha l'urgenza di definirsi o incasellarsi, ma che accetta con totale fiducia la sfida del divenire. Nelle sue opere, l'atto artistico si configura come un flusso vitale: una linea ne richiama un'altra, un punto si trasforma in un baricentro emotivo e il colore diventa uno spazio ospitale in cui specchiarsi.
La ricerca di Giorgio si muove su un territorio libero, esempio fedele di una mente analitica e di un cuore profondamente empatico. L'astrazione, nel suo lavoro, rifiuta qualsiasi forma di intellettualismo freddo o distante. Al contrario, le tele propongono un viaggio scandito da elementi grafici essenziali che evocano la dinamicità del movimento, il tempo che scorre e l'energia che spinge ad andare avanti. Reticoli cromatici intensi si incrociano su sfondi caldi, non come barriere, ma come nodi di relazioni umane e vissuti che si sfiorano e trovano una sintesi. Strutture geometriche morbide e simboli archetipici scandiscono lo spazio con un ritmo quasi musicale, dimostrando come l'ordine interiore possa essere vibrante, sereno e, soprattutto, capace di dare conforto.
Giorgio Geraci Camalò vive il confine sottile tra la scienza dell'anima e l'espressione visiva come un fertile punto di contatto. La sua pratica pittorica è uno spazio di assoluta libertà in cui l'invisibile diventa linguaggio immediato. Con questa mostra, l'artista invita il pubblico a non cercare di comprendere a tutti i costi, ma ad ascoltare come si fa con la musica, ascoltare permettendo a ciascuno di trovare una propria risonanza personale di fronte all'opera. Perché è proprio nel silenzio dell'incontro che, da cosa, nasce cosa.

Diana Mirotta

Sono ormai trascorsi 18 anni dalla mia prima mostra presso la "Quadreria del Lotto" a Trapani.
Era sabato, 18 aprile 2008, e nella mostra personale "C'est la vie" venivano accolte 4 opere con le quali, quel visionario di Dino Serra, aveva voluto con tutte le sue forze che debuttassi nel mondo artistico pittorico. Lui ci credeva, io molto meno.
Pensavo fosse un fuoco di paglia, un gioco, una sorta di "riparazione" per il mio stato mentale che seguiva ad un mio invalidante intervento chirurgico.
Dovetti con il passare del tempo ricredermi. Ed infatti, tolta la prima paglia, quel fuoco rimase acceso ed anche molto sostenuto.
Con "Da cosa nasce cosa" saranno 13 le mostre personali, ma insieme a tante collettive.
Molte di queste con la partecipazione dei pazienti che frequentavano l'atelier "Qui siamo pazzi per l'arte".
Con questa mostra emerge definitivamente ciò che sottende alla mia pittura, cioè il "caso".
I miei quadri nascono così come viene, da pezzi di carta strappata, da colore che si accumula, da ciò che mi trovo sottomano.
In quei momenti mi sento come un prestigiatore e finisco per trasformare quel "caso" in pure scintille di creatività, in piccoli fiori di creatività.
Penso che la mia sia arte povera, ma ancora ricchissima di spunti di riflessione soltanto se riusciamo a farci trasportare dalla carrozza di Biancaneve.
Ogni quadro, ogni pennellata, ogni unghiata, persino ogni colore si collega alla mia memoria onirica definendo per ogni quadro, per ogni frammento di quadro una sua continuità storica. Ogni quadro, ogni frammento di quel quadro, porta realmente con sé una storia precedente.
Il collage è memoria. Il materico è tempo. L'astratto è ciò che resta quando togliamo il superfluo.
Ho strappato, incollato, coperto, scoperto. E ogni gesto ne ha richiamato un altro. Da cosa nasce cosa.
Da un ritaglio nasce una forma. Da una forma nasce un paesaggio. Da un paesaggio nasce un'emozione.
Con questa mostra assumo la responsabilità di raccontare il processo: le sovrapposizioni, le cancellazioni, gli errori che diventano intuizioni.
Ogni opera è figlia della precedente. Ogni materiale suggerisce il gesto successivo. Quello che si vede non è mai il punto di arrivo. È il punto di passaggio.
Ed ogni passaggio è una nuova scoperta, del mondo onirico ma anche di aspetti nuovi della realtà che mi circonda.
Ed è da quella realtà che riparte il gioco, il giro, la circolarità.
In continuo divenire.

Giorgio Geraci Camalò